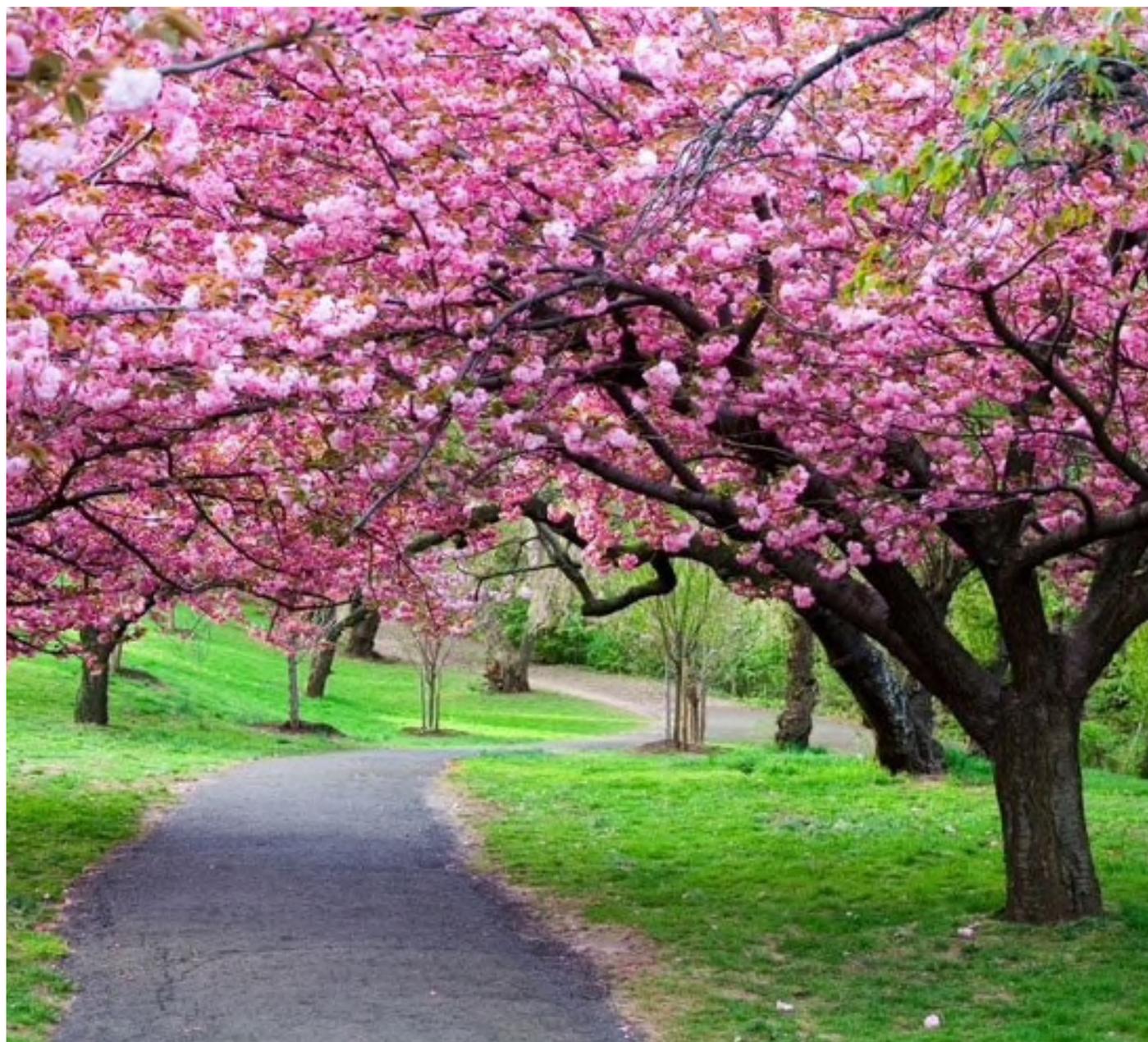
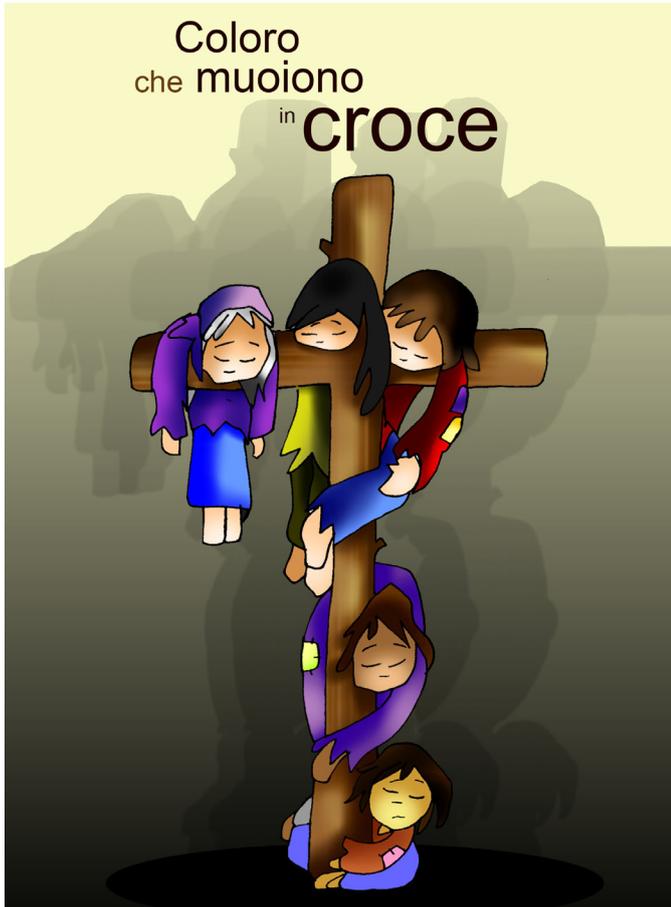


Gi-Fra

Periodico dell'Associazione

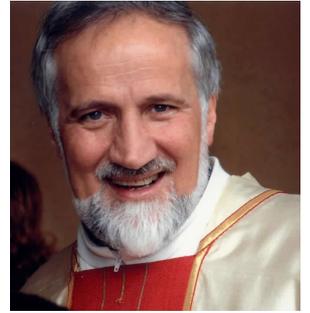


Pasqua 2019



L'Associazione Gi-Fra
augura a tutti
di testimoniare
con la propria vita
la gioia della Pasqua!

PASQUA: “SCEGLIERE LA PARTE”



Durante la venerazione della Croce del Venerdì Santo ho passato in rassegna i diversi personaggi della Passione: Giuda, Pietro, Pilato, Barabba, il Cireneo, la folla, ecc...

Ho poi insistito nella provocazione: “In quali di questi individui vi riconoscete?”.

“Badate bene che non è consentito rimanere neutrali!”.

Le manifestazioni di massa che caratterizzano questi grandi eventi ci parlano di un cristianesimo di oggi malato di spettacolarismo.

Non per nulla, oltre che le piazze, vengono utilizzati gli stadi, i palazzetti.

Addirittura, in certi casi, si reclutano divi della spettacolo di

convinzioni piuttosto dubbie.

“Scegliere la tua parte!”.

Il Vangelo di Pasqua è attraversato non da passi, ma da corse affannose... Maria di Magdala da principio cammina, ma poi, all'improvviso, si mette a correre per condividere con gli Apostoli la sua scoperta.

Tutto questo sta ad indicare che l'assenza di Gesù risultava insopportabile.

Fin troppo facile concludere: Pasqua è un passaggio da un passo stanco, rassegnato, strascicato, ad un passo agile, leggero, veloce.

Già, ma il problema resta quello di come risvegliare il desiderio, come impedire di adagiarsi nella rassegnazione.

Troppi appaiono soddisfatti di ciò che hanno e non avvertono ciò che manca loro e quindi non scelgono, non cercano.

E' di nuovo la Pasqua che ci invita ad uscire dalla nostra tomba fatta di abitudine, di tradizione, per una scelta coraggiosa di vita cristiana.

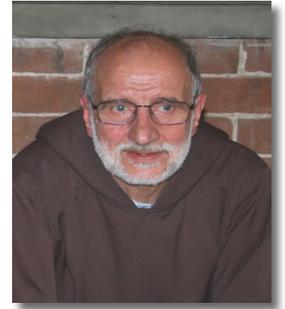
Allora, non lasciare passare inutilmente questa Pasqua!

P. Ringo



I NOSTRI BAMBINI

Tutti insieme sulla barca



animato dalla divina chitarra e dalla stupenda voce di Fra Daniele ha sempre commosso l'assemblea.

Ora è arrivata la Pasqua.

Auguro ai nostri bambini di rimanere sempre sulla barca con il nostro Capitano Gesù. Tanto più che ora la nostra barca non è più quaresimale, ma è la barca pasquale.

P. John



Sì, i nostri bambini sono saliti in massa sulla barca quaresimale.

Man mano che le settimane della Quaresima passavano, le schede dell'impegno settimanale riempivano sempre più la barca.

Devo anche ammettere che si sono sforzati di mantenere la rotta del Capitano Gesù.

Infatti sono stati fedeli agli appuntamenti della nostra Quaresima.

Anche il catechismo quaresimale è stato molto frequentato.

Incredibile poi la grinta dei nostri chierichetti guidati da Fabio, Barbara, Maria Luisa e Paolo.

Il clou è stato il ritiro a Craveggia che li ha caricati per i numerosi impegni della Settimana Santa:

- La domenica delle Palme.
- Il Giovedì Santo con la lavanda dei piedi.
- La stupenda Via Crucis dei

bambini del Venerdì Santo. Un grazie di cuore a Daniela.

- Per concludere: il trionfo della Veglia Pasquale.
- Non va certamente dimenticato l'impegno dell'Adorazione Eucaristica dei giovedì quaresimali. Il piccolo gruppo

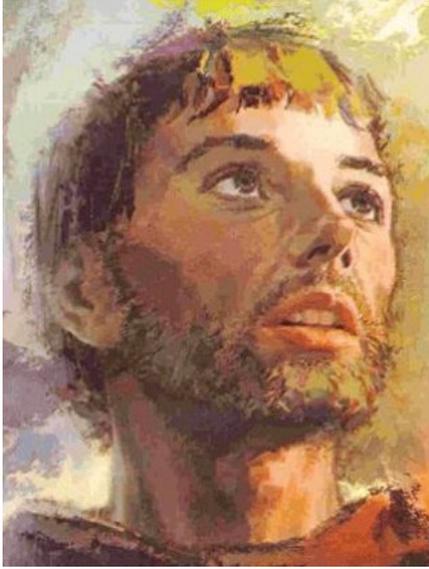


VIA CRUCIS DEI BAMBINI



CARO FRANCESCO!

Illustre e famoso, ma sempre più sconosciuto



Chi ha la mia età ha vissuto l'esperienza rivoluzionaria del sessantotto. Tutto era oggetto di contestazione, ma proprio tutto. Diciottenne ho creduto anch'io di poter cambiare il mondo. Se faccio un salto nel passato, intorno al 1200, circa 800 anni fa, (e scusate se è poco), anche Giovanni di Pietro di Bernardone s'accorge che c'era qualcosa da contestare.

A 25 anni, con esperienze forti alle spalle come lo è una guerra, "qualcuno" spiega al cuore di Giovanni che sta cercando la felicità tra servi trascurando chi la possiede per davvero.

Questo "qualcuno" non può essere altri che il solo e vero Signore. Da questo momento, ogni scelta del piccolo ma bel Giovanni, a cui nel frattempo il padre ne aveva cambiato il nome in Francesco, viene filtrata da un atteggiamento radicale, finalizzata al bene della sua anima.

I programmi di vita che decide di sviluppare Francesco hanno un senso, solo se pensati in quel secolo; resta però il fatto che una serie di accadimenti straordinari lo costringono a prendersi cura e sentirsi responsabile di amici

ed estranei che vengono a lui per vivere il suo modo di cercare l'amicizia con Dio.

Tutti sappiamo che seppur giovanissimo Francesco ha fondato l'ordine dei "Minori" che ben presto lo si definì il Primo ordine. Infatti poco tempo dopo aver contestato tutto, la sua amatissima amica Chiara decide di scappare anche lei di casa per rifugiarsi da Francesco, dove si respira aria di estasi spirituale e vera libertà.

Essendo Chiara una ragazza, era necessario trovarle un luogo a sé, e non coi fratelli maschi, per cui ecco nascere spontaneamente il Secondo ordine in San Damiano.

Francesco, intanto, continua a contestare tutto, nulla escluso.

Contesta la famiglia, che abbandona.

Contesta il padre e la società che lascia entrambi definitivamente.

Contesta gli ordini religiosi tradizionali che rispetta, ma nei quali non vuole entrare. Ma allora che cosa riconosce questo strano giovane?

Riconosce solo il sacerdote.

Anche quando è cattivo, an-

che quando è perverso, anche quando è simoniaco o macchiato di qualunque macchia. Perché?

Perché egli solo distribuisce i sacramenti del Signore, in particolare l'Eucaristia. E riconosce soprattutto Dio. Tutto di lui è in funzione di Dio, Tutto! Persona, tempo, azioni e pensiero.



Ormai i numeri di quelli che vanno da Francesco diventano enormi; diverse migliaia di persone vogliono vivere come lui, provocando inevitabilmente un pericoloso terremoto sociale nella famiglia e non sfugge neppure la struttura sociale in tutte le categorie organizzative, dalla difesa della città alla stessa vita dei Comuni.

Francesco non poteva far finta di niente; alle sue preoccupazioni è il Signore stesso a ispirare la soluzione a questo "falso" problema. In questo secolo il rapporto profondo con Dio sembrava essere riserva esclusiva dei chierici e di coloro che si ritraevano dal mondo, i monaci.



CARO FRANCESCO!

Illustre e famoso, ma sempre più sconosciuto



Attraverso la via della penitenza, Francesco propone ai laici, uomini e donne, sposati e non sposati, di ogni età e di ogni condizione, di vivere il Vangelo nella propria giornata, nella propria famiglia, nel proprio lavoro.

La via della penitenza viene proclamata come possibilità per tutti di accedere alla comunione totale con Dio.

La penitenza non è un programma cupo, lugubre, come spesso noi la intendiamo e come probabilmente la intendevano anche al tempo di Francesco, ma è sostanzialmente il programma pieno del Vangelo, un programma di amore, di crescita nell'amore, riconoscendo giorno dopo giorno l'amore che ci ha creati e salvati.

La penitenza, intesa nel suo significato più profondo di conversione, di cambiamento di cuore e di mente, viene così unita alla quotidianità, al vivere nel mondo. Consisterà nel "consacrare" il mondo, non nel "fuggire" il mondo, come facevano i monaci.

Ecco che nasce il terzo Ordine, nel modo più normale e naturale. L'Ordine secolare nasce per espressa volontà di Francesco d'Assi-

si sollecitato a dare una risposta alle tante persone che volevano condividere il suo cammino evangelico.

La finalità dell'Ordine Secolare è vivere da cristiani nel mondo seguendo le orme del Santo di Assisi.

Quindi il suo programma non si identifica in qualche opera di assistenza, o di carità, o di devozione; tanto meno consiste nel coltivare una specie di "super cristianesimo", cui accedono i cosiddetti "buoni cristiani" per un ulteriore affinamento delle proprie virtù.

È un Ordine con circa un milione di aderenti e si estende come proposta di cammino francescano anche ai giovani (Gi-fra) e ai ragazzi (Araldinato) con appositi itinerari di fede.

L'Ordine laicale Secolare appartiene al mondo, è un modo, una via per essere cristiani, perché in definitiva è questa l'avventura più grande e più ardua per ogni uomo.

Un'avventura che è da vivere in un recupero continuo di fedeltà a Dio e, per un laico francescano, è un'avventura da vivere facendo del proprio quotidiano, della vita nel mondo, un terreno di rimando a Dio, di riconciliazione con Dio.

La penitenza viene così riproposta nella sua possibilità profonda di nutrimento per la vita, di via per la felicità.



Francesco la ripropone come itinerario perseverante di riconciliazione a Dio, ponendola al di là di ogni possibile interpretazione esteriore o precettistica. Questo itinerario chiama l'uomo a vivere la meravigliosa possibilità dell'apertura inesauribile allo Spirito del Signore.

Questo è il sostanziale messaggio che, ancorato alla vita di fraternità come per il Primo (frati) e per il Secondo Ordine (clarisse), identifica il laicato francescano fin dalle origini.

Essi sono sempre stimolati, alimentati, verificati da una fraternità concreta, in cui celebrare la Parola di Dio, in cui aiutarsi a vicenda a recuperare continuamente l'orizzonte della penitenza evangelica, attraverso il continuo conforto e l'esortazione a perseverare nella via della conversione e a fare le opere di misericordia, nonché a deciderne i modi insieme, mettendo in gioco tutte le potenzialità personali e di vita fraterna.

Tutto questo particolare modo di seguire il Vangelo sulle orme di Francesco ha una profonda incidenza nella trasformazione della società.

Ancora vivente Francesco, i laici francescani, professando una Regola per la pace, operarono concretamente per essa. Rispetto al sistema feudale e ai nascenti Comuni, il "non portare armi" e il "non fare giuramento" al signore o al podestà, costituì una forza dirompente; intere città furono poste in situazione di "obiezione di coscienza", provocando un indebolimento del potere feudale prima e poi delle mire espansionistiche dei comuni.

Pensiamo solo alla portata del non girare armati, fatto del tutto assurdo per un uomo li-

CARO FRANCESCO!

Illustre e famoso, ma sempre più sconosciuto

bero di quel periodo, che vedeva invece il suo nuovo stato di cittadino significato dalla possibilità di portare armi.

In alternativa al servizio militare i Comuni imposero ai terziari una specie di servizio "civile", molto impegnativo, protratto per lungo tempo, nel quale i terziari dettero prova di una credibilità e affidabilità tali da venire richiesti di occupare posti di rilievo. Furono loro affidati compiti di controllo, di governanti del Comune e altri importanti incarichi.

Nella nuova fraternità di san Francesco non aveva alcun peso la differenza di origine. E se questo aveva già un profondo significato nell'esperienza dei frati e delle clarisse, si può intuire quale testimonianza a largo raggio veniva a produrre attraverso coloro che praticavano la penitenza rimanendo nel mondo, nel proprio lavoro, nella propria famiglia, nella società.

A mano a mano, poi, i terziari francescani, assieme ai frati del Prim'Ordine, diventano capaci di istituzioni notevolissime, in grado ad esempio di sottrarre all'usura gli uomini del tempo, attraverso i Monti di Pietà.

E la fecondità espressa sul piano esistenziale in forme associate non ha certamente minor riscontro su altri piani, per esempio su quello artistico, letterario, scientifico, se si pensa a figure come Giotto, Dante, Petrarca terziari francescani; a figure come Tommaso Moro; Colombo e Vespucci, alla ricerca di un nuovo mondo; o ancora nell'ambito scientifico, Galvani, Volta, Ampe-

Tante sono le istituzioni nate da sacerdoti secolari, a cui l'or-

dine della Penitenza è aperto fin dal suo sorgere. Istituzioni nate spesso in modo esemplare proprio per la comunione tra laici e sacerdoti terziari. Da Don Bosco, Cottolengo, Murialdo, Francesco Faà di Bruno, da tanti altri sacerdoti terziari francescani prende inizio una proliferazione di missionarietà sociale per la tutela della donna, per la salvaguardia dei ragazzi, per la cura della umanizzazione del lavoro in risposta alla situazione prodotta dalla prima industrializzazione.



Che dire poi di personalità della levatura di un Dossetti, di un La Pira, che sono patrimonio non solo del popolo italiano ma del mondo intero, proprio per la loro capacità profetica? E come non pensare a Robert Schuman, padre dell'Europa?

Tra i Papi valga per tutti ricordare Giovanni XXIII, che oltre ad impostare un nuovo stile nel suo servire la Chiesa come Vicario di Cristo, innesta la più grande trasformazione ecclesiale dei nostri tempi: il Concilio Vaticano II. E ricordiamo l'attuale pontefice "Francesco" che non ha nascosto l'ispirazione al Santo d'Assisi per il suo programma di guida della Chiesa.

Oggi il Terz'Ordine è presente in tutto il mondo, con una grande varietà annoverando tra le sue fila giovani, anziani, persone spo-

sate, vedove, celibi, consacrati, ed anche sacerdoti; persone che testimoniano la loro vocazione con dignità e con gioia anche nelle situazioni più difficili. Potremmo parlare di un vero e proprio popolo francescano che sta cominciando a prendere coscienza di appartenere ad un organismo fraterno mondiale e chiamato a ridire nell'oggi la parola di Francesco d'Assisi vivendo sempre più in comunione vitale reciproca con il Primo e con il Secondo Ordine.

Presenza più anziana in Europa come media, presenza invece più giovane e maggiormente incidente nella società a livello di Terzo Mondo – Sud America e Africa. In Canada e anche negli Stati Uniti l'impegno dei francescani è volto soprattutto a formare una coscienza di pacificatori, ritornando al comportamento non violento di Francesco d'Assisi.

In Africa e in Asia un particolare impegno nel servizio e nella condivisione con i lebbrosi e le persone più abbandonate.

Una rifondazione culturale dell'Ordine Francescano Secolare che ha nella nuova Regola di Paolo VI del 1978 il suo punto di partenza. Questa Regola attraverso le parole stesse di Francesco poste come Prologo – "Esortazione ai fratelli ed alle sorelle della Penitenza" – innesta la riproposta dell'OFS per l'oggi nel recupero delle origini e dà al laicato francescano la connotazione di Fratelli e Sorelle della Penitenza con una missione specifica, "riparare la Chiesa" nel mondo con lo stile della fraternità, portando la conversione nelle comuni attività del quotidiano.

FARSI PROSSIMI CON IL POVERO

Nel mondo del volontariato - qualsiasi servizio sia -, la cosa di cui mi rendo sempre più conto non è tanto il problema di fare qualcosa per il bisognoso che bussa alla nostra porta, ma rendersi disponibili all'ascolto. Magari senza dire nulla, e succede, e lasciarlo sfogare perchè forse in quel momento quello di cui ha più bisogno è di qualcuno che lo ascolti, che sia lì per lui/lei.

Molte volte, tra le varie tipologie di servizio a cui ho partecipato, ho assistito ad una perenne corsa per fare qualcosa, da parte di volontari e non. E dico corsa per non dire anche nervosismo o paura di rimanere lì fermi senza fare niente.

Molte volte ci si preoccupa molto più del "fare" piuttosto che dello "stare" con il bisognoso.

Con questo non voglio dire che non sia importante aiutare concretamente, è ovvio che c'è una richiesta anche materiale che, se si può, bisogna esaudire. Però è altrettanto vero che uno dei problemi più seri e concreti è quello della solitudine di cui la persona di oggi soffre.

Per solitudine non intendo solo lo stare soli. La solitudine di cui parlo è quella dove ti manca un confronto, una persona che ascolti e appunto, come ho detto prima, sia lì per te.

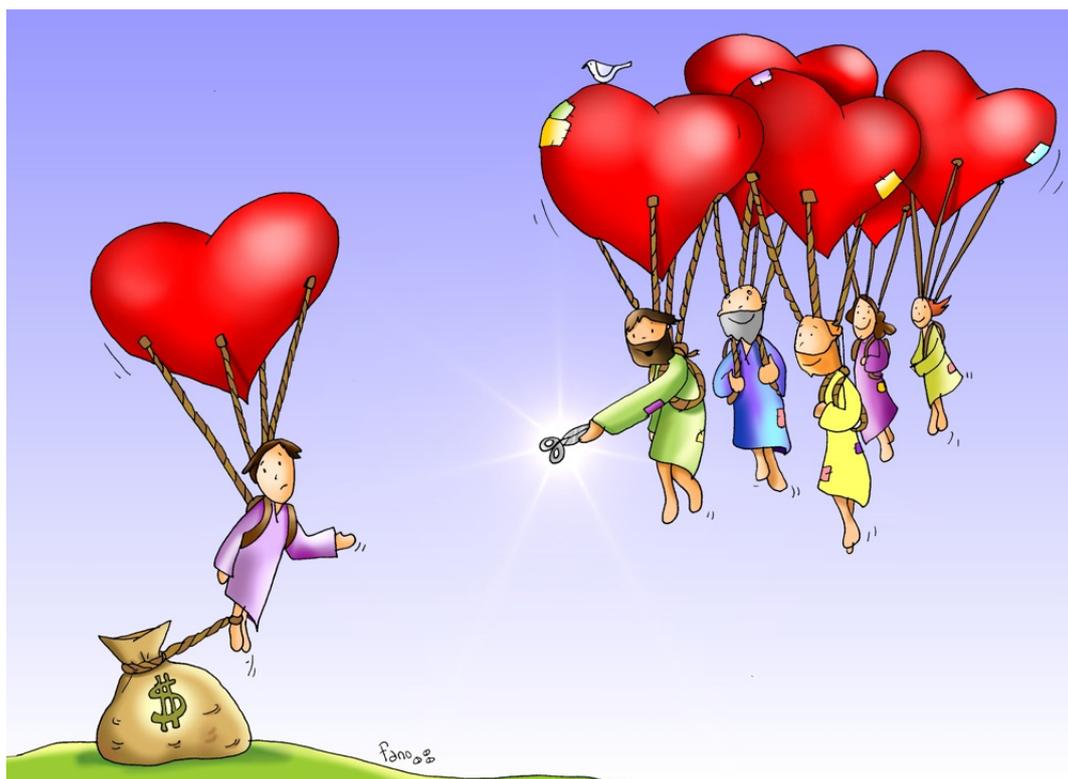
E' per questo che quando arrivano nuovi volontari, la cosa che dico sempre è questa: "Fate il servizio che vi è chiesto, ma se riuscite, non limitatevi solo al fare. State con loro, anche solo salutandoli e chiedendo come stanno. E non rimanete nascosti, rimane-

te con loro, e piano piano vedrete che saranno loro ad aprirsi."

In quel momento, quando saranno loro a cercarvi, il servizio che state facendo prenderà un gusto diverso! Che non si limita nel dare qualcosa, ma diventa di più, tu diventi di più.

Diventi parte attiva nella vita di una persona!

Fra Daniele



SPEDIZIONE "CHIERICHETTI BY CRAVEGGIA"

Non c'è alcun dubbio!

Stare a contatto coi bambini, contribuire, anche se in minima parte, alla loro educazione ed aggiungere un piccolo tassello alle fondamenta della loro vita futura, riserva sempre delle piacevoli sorprese.

Stiamo per partire per Craveggia per un'esperienza di ritiro spirituale con i chierichetti; la più piccola delle nostre partecipanti, Gaia, conquista subito il mio cuore regalandomi un disegno, fatto proprio per me.



La sera del sabato, fra sistemazione, fantastica cena con inimitabile pizza "vicolo in festa" e scatenata caccia al tesoro, finisce in un battibaleno; infatti, per prolungarla, sono già le 4 e nessuno accenna ad addormentarsi.

Ma è la mattina dopo che, attenti alla preghiera ed al racconto della Passione di Gesù, i ragazzi stupiscono ed emozionano con la loro personale interpretazione, preparata con precisione e senza tralasciare alcun particolare.

E poi la Santa Messa, in cui Padre Fabio introduce una particolare "Omelia Condivisa"; e, non ultima, la sorpresa di constatare che la montagna ha suscitato grandissima emozione

in una sensibile chierichetta: la composizione della poesia che qui accanto potrete leggere e certamente apprezzare.

LE MONTAGNE

Le montagne sono come posti lontani da casa, ma lì ti senti a casa.

Se sei una persona sportiva, ti sentirai veramente a casa.

Invece se sei una persona pigra, che non ti importa quello che offre la natura,

non ti sentirai a casa.

E se sei una persona che ama la natura, ti sentirai anche tu a casa.

La montagna è un ambiente bellissimo, per questo non inquiniamolo !

Non c'è che dire, abbiamo formato una bella squadra: bambini, genitori coinvolti e molto soddisfatti, i cari animatori Francesca, Francesco ed Alessandro e gli insostituibili Fra Daniele, Chiara, Barbara, Sergio per la loro abnegazione e buona volontà nel preparare pranzo e cena (con annessi e connessi).

Grazie a tutti e...alla prossima!

Luisa



SPEDIZIONE “CHIERICHETTI BY CRAVEGGIA”

Oggi siamo qui davanti ai nostri eroici cuochi che hanno preso parte alla spedizione “Chierichetti by Craveggia”.

In quanto giornalista serio, affermato e di grido, una domanda sorge spontanea:

“Ma cosa avranno ancora da ridere dopo un mese?”

L'enigma richiede una risposta, e saranno loro stessi a fornircela, qui ai nostri microfoni, in esclusiva!

Scorgo una macchina sportiva varcare il cancello del convento...uhm...dal vetro oscurato mi pare di scorgere la sagoma della cuoca Turchetta, in arte Chiarina.

Mi faccio largo tra la folla dei miei colleghi giornalisti per essere il primo ad intervistarla ed avere l'esclusiva.

“Turchetta! Turchetta! Raccon-

tami le tue sensazioni sull'evento craveggino”.

E con un sorriso malandrino cominciò a dire:

“Lo Spirito dei grandi eventi precede innanzi a noi...”

“Non capisco...”

“Sono partita a “mani vuote”, e sono tornata “ricca” nel cuore e nell'anima: l'allegria e l'innocenza dei bambini, la fiducia dei genitori che lasciano lì, nelle tue mani, il loro bene più prezioso, la semplicità di Padre Fabio e l'affetto dei miei tre compagni di “sventura”, mi hanno portato a vivere un'esperienza semplice ma nello stesso tempo unica, fatta di grandi emozioni...le parole rovinerebbero il significato. E il tutto condiviso momento per momento con i frati, che anche se a Vigevano, erano spiritualmente presenti.

Grazie!

“Turchetta, mi sembra di aver capito che la tua sia stata un'esperienza positiva. Che sentimento ha lasciato in te questa avventura?”

“Una grande famiglia, nel servizio per gli altri...questa è la magia di Craveggia”

“Ma allora perché quest'aria corrucciata?”

“...Perché nell'oggi già cammina il domani!”

Sento un assordante voci di bambini con una prof. che a fatica cerca di gestirli.

“Barbarella! Barbarella! Rilasciami un'intervista!”

“Cosa vuoi sapere?”

“Le tue sensazioni di quei giorni?”

“Io sono una persona fondamentalmente insicura, quindi



SPEDIZIONE "CHIERICHETTI BY CRAVEGGIA"



sono partita con mille dubbi. No, non sono partita con mille dubbi, i mille dubbi ce li avevo prima di partire. Ce la farò? Sarò all'altezza? I miei compagni di viaggio mi sopporteranno? Per sicurezza, avevo portato con me un bel librone, di quelli che ti distraggono da tutto e con il quale pensavo che, alla mal parata, avrei trascorso le notti. In realtà, il libro non l'ho nemmeno tirato fuori dalla valigia. E appena salita in macchina mi sono sentita "a casa", anche se eravamo in viaggio. Poi, è stato tutto in discesa. Non è che non ci sia mai stato nulla che andava storto, ma il clima tra noi quattro è stata la cosa più bella che mi porto dietro. Non so se anche questa volta, sia stata la magia di Craveggia, ma ci siamo ritrovati immediatamente complici e la fatica non è stata così faticosa. Occuparsi degli altri è di per sé bello, avere la fortuna di condividere l'esperienza con delle persone speciali lo rende meraviglioso."

Sento un urlo provenire dal cortile.

"Capitano, capitano!"

"Dica!"

"Che succede?"

"Niente. Ha segnato la Roma!"

"Sentiamo il suo parere."

"Son partito sapendo che avrei avuto al mio fianco dei compagni fantastici con la quale si è creata quella complicità che serve per far funzionare le cose.

Il resto lo ha fatto la magia di Craveggia quei fantastici bambini che con il loro sorriso ti fanno dimenticare ogni fatica.

Quindi voglio ringraziare i frati per questa ennesima meravigliosa esperienza.

Vorrei ringraziare anche il gruppo "Vicolo in festa" per la realizzazione della meravigliosa pizzata del sabato sera."

"Che soave suono proviene dalla Chiesa. Daniele! Daniele! raccontaci anche tu!"

"Che dire, anche per me è stata la prima volta a Craveggia.

Non conoscevo il posto, eppure mi sono trovato subito a mio agio. Quello che mi porto dietro da questa esperienza è conoscenza, amicizia e divertimento.

Si è creato un bel gruppo, affiatato e che, nonostante la fatica di organizzare, ha trovato il tempo di divertirsi, di parlarsi e quindi conoscersi meglio. In semplicità, ma con attenzione, abbiamo fatto fronte a tutte le situazioni che si sono presentate. E quando anche il prendere un semplice caffè diventa un momento di gioia

allora vuol dire che abbiamo fatto centro."

Beh, direi aver raccolto abbastanza materiale per il mio articolo e di aver percepito che è stata un' avventura meravigliosa ed unica.

Bene corro in redazione ed al prossimo scoop.

1 CC



Brindiamo al vicolo in festa

VIA CRUCIS: STAZIONE DIECI E MEZZO: GESÙ È IL CAPITAN

Quaresima, tempo di Via Crucis. C'è una nuova stazione nella chiesa dei frati: tra la X e la XI stazione, una barca fa mostra di sé nell'altarinone quaresimale. E, come ogni stazione della via Crucis tradizionale, anche questa ha un titolo. La X stazione ci parla di "Gesù spogliato delle vesti" e la XI, anticipata dal Crocifisso posto dietro l'imbarcazione, ci mostra "Gesù inchiodato sulla croce".

La nostra stazione 10 e mezzo ci dice invece che "Gesù è il Capitan" (come cantano i nostri ragazzi dei Centri Estivi).

Nostro Signore, giunto in cima al Calvario, ci ricorda che sta per morire per noi, così come il capitano che affonda insieme alla sua nave, dopo aver salvato tutti i suoi passeggeri; scopriremo che questa barca non affonderà mai!

Sotto l'Albero Maestro, una delle reti che, dallo sfondo, scendono come dal cielo per "pescare" tutti gli uomini della Terra rappresentati dalla sabbia

sulla quale poggia la chiglia ("numerosi come i granelli di sabbia sulla spiaggia del mare". Gen. 22,17).

Tra la sabbia, quindi fra gli uomini, sono sparsi sassi che sono il peso dei nostri peccati. Ma, attenzione, ci sono anche le conchiglie da sempre simbolo di pellegrinaggio, di quel pellegrinaggio che ciascuno di noi, a suo modo, compie su questa terra.

Ai quattro angoli della scena, le palme rappresentano il martirio e ci ricordano che la strada per

il Paradiso, a volte, passa anche da prove molto, molto impegnative.

Gesù e Maria ben posizionati a poppa per governare la barca, hanno già messo a terra, vicino a loro, un timone con il quale noi possiamo indirizzare le nostre azioni verso una rotta tranquilla e un salvagente per quelli che non sempre riescono a mantenere

barcazione è ancora ferma perché prima di partire, il Capitan vuole che tutti siano saliti a bordo, come fecero tutte le specie viventi sull'Arca di Noè per essere salvati dal diluvio.

Il legno della barca è di un bel azzurro vivo che ricorda il cielo, ma qua e là, lascia intravedere il suo vero colore originale: quel giallo fiammante che vuol dire Luce, Luce Eterna.

A prua, altri due salvagente pronti perché, anche chi fosse già riuscito a salire sulla barca, purtroppo potrebbe sempre ricadere; ma il Soccorso è sempre pronto e un appiglio a cui aggrapparsi c'è per ognuno.

In una cesta un pesce, forse sarà uno di quelli avanzati dalla moltiplicazione, pronto ad essere di nuovo "moltiplicato" per sfamare i passeggeri che faranno vela verso il Cielo.

Due sono le vele: bianche, tese, triangolari. Quella di poppa, la più grande, riporta il Santissimo nome di Gesù e mi piace cre-

dere che rappresenti le tre virtù teologali. La vela di prua, ben tesa verso la meta, rappresenta la Fede che dobbiamo avere ben salda durante la "navigazione", la Speranza concreta di giungere a quella meta, la Carità che dobbiamo praticare per arrivarci.

Allora, in questa Quaresima, quando partecipiamo alla pia devozione della Via Crucis, fermiamoci anche a meditare la Stazione 10 e mezzo!

Massimo Ripamonti



questa rotta nel mare in tempesta della vita e cadono in acqua rischiando di affondare, ma Essi sono pronti a tenderci la mano e a farci camminare sulle acque, come fece Pietro sul mare di Galilea.

Poco davanti a Gesù e Maria, i due remi che serviranno da propulsori azionati dalla nostra forza per spingere la barca verso il Paradiso; ora sono a terra quasi a formare un ponte da percorrere per imbarcarsi.

L'ancora è stata gettata e l'im-

L'AIDO IN UDIENZA DA PAPA FRANCESCO

Sabato 13 aprile 2019 Papa Francesco riceve in udienza 400 volontari Aido provenienti da tutta Italia presso la Sala Clementina in Vaticano. Tra questi volontari ci siamo anche noi.

Alle ore 11.00, puntuale come sempre, arriva Papa Francesco accolto con un caloroso applauso da tutti i presenti. La nostra Presidente Nazionale dott.ssa Flavia Petrin porta i saluti e i ringraziamenti a nome dell'Associazione e ricorda che gli iscritti Aido sono oltre 1.400.000 e ricorda anche i valori di solidarietà della nostra associazione. Riporta anche al Santo Padre le parole del nostro

fondatore Cav. Giorgio Brumat: "Vedere quei pazienti emaciati, dai volti tristi, sconsolati, legati ai reni artificiali per 11-12 ore al giorno (erano i tempi di dialisi nel 1970) per 3 giorni alla settimana, mi provocava una tale angoscia da togliermi il respiro". Oggi il sistema trapiantologico ha subito notevoli progressi coinvolgendo un maggiore numero di organi trapiantabili. E da oltre 45 anni che Aido è impegnata a sensibilizzare la comunità. Flavia conclude chiedendo la solenne benedizione.

Papa Francesco saluta i presenti ed inizia il suo discorso dicendo che la donazione di organi

non è solo un "atto di responsabilità sociale", ma anche una "espressione della fraternità universale che lega tra loro tutti gli uomini e le donne". Per i credenti, poi, "è un dono fatto al Signore sofferente", un gesto di amore generoso che contrasta le minacce alla vita "dell'aborto e dell'eutanasia". Un'altra parte del discorso di Papa Francesco che vogliamo ricordare è il seguente: "È importante promuovere una cultura della donazione che, attraverso l'informazione, la sensibilizzazione e il vostro costante impegno, favorisca questa offerta di una parte del proprio corpo, senza rischio o conseguenze sproporzionate, nella donazione da vivente, e di tutti gli organi dopo la propria morte". Infatti dalla nostra stessa morte e dal nostro dono possono sorgere vita e salute di altri, malati e sofferenti, contribuendo a rafforzare una cultura del dono, della speranza e della vita. Prima della solenne benedizione il Santo Padre ha spronato i volontari a continuare nella loro opera di promuovere la vita attraverso i mezzi meravigliosi della donazione di organi.

Dopo la benedizione il Santo Padre ha stupito i presenti salutandolo e stringendo la mano ad ognuno di noi. A questo punto l'emozione è stata forte e quando ci siamo alzate dalla nostra sedia per recarci a salutare Papa Francesco le gambe tremavano ed il cuore si riempiva di gioia e dopo la stretta di mano ed il saluto tornando a sedere, lacrime di felicità scendevano sulle nostre guance.

Grazie caro Papa Francesco per la bellissima emozione che ci hai fatto provare nello stringerti la mano e nel guardarti negli occhi e vedere sul tuo viso il sorriso che ci ha incoraggiato a continuare, nella nostra attività di volontarie e anche nella vita di tutti i giorni.

Enrica Negroni e Carla Cova



